

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

10

CAPPELLI EDITORE

*Le origini e il titolo del monastero di S. Maria della Vittoria
nei documenti dell'Archivio di Stato di Milano*

di FAUSTO RUGGERI

Manca ancora una esauriente monografia sul monastero milanese di Santa Maria della Vittoria¹ che faccia luce sulle origini, sulle vicende storiche, sui possedimenti della comunità religiosa che l'occupò per secoli ed anche sui profondi rimaneggiamenti subiti dall'imponente complesso monumentale dopo la soppressione del monastero, avvenuta nel 1810. Per quanto riguarda gli aspetti artistico ed architettonico, sono in corso studi da quando recenti lavori di restauro hanno permesso di ritrovare, sotto l'intonaco di locali adiacenti ai resti del monastero e adibiti ad abitazione civile, tracce di bellissimi affreschi trecenteschi che ornavano la chiesa claustrale medievale² (l'attuale chiesa ancora aperta al pubblico risale al sec. XVII e fu costruita accanto all'originale di cui s'erano perse le tracce). Riguardo invece alla storia e ai possedimenti della comunità religiosa che vi risiedeva, è disponibile presso gli archivi milanesi, soprattutto quello di Stato, un'abbondante messe documentaria che non risulta essere mai stata approfonditamente esaminata. Eppure quello che si sta rivelando uno dei più insigni e monumentali complessi conventuali di Milano, fortunatamente scampato al massacro riservato agli altri innumerevoli insediamenti religiosi che costellavano la

¹ Per una bibliografia aggiornata sul monastero cfr. F. RUGGERI, *Santa Maria della Vittoria. Note storiche*, Milano, 1987, coi riferimenti bibliografici nelle note, pp. 63-68. Mentre il presente lavoro andava in stampa, è stata discussa la tesi di laurea di Magda Meda, dal titolo *La « domus » delle « religiose » di Santa-Maria della Vittoria nei secoli XIII e XIV*, a.a. 1987-1988, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

² Purtroppo i resti di tali affreschi, già strappati, furono rubati nel cantiere. Per la loro datazione e attribuzione, cfr. *Le chiese di Milano*, a cura di M. T. Fiorio, Milano 1985, pp. 336-337.

città prima delle soppressioni asburgiche e francesi, meriterebbe un interesse più approfondito, che andasse al di là di qualche modesto capitolo in repertori dedicati alle chiese di Milano. Alcuni di tali repertori poi, sfortunatamente, proprio perché devono fornire sistematicamente innumerevoli notizie, rischiano di cadere nell'approssimazione o nella frettolosa valutazione dei dati già disponibili, e data la loro fisionomia di « strumenti di lavoro » e quindi di abituale consultazione, contribuiscono, recependo dati non sufficientemente documentati, a perpetuare errori o luoghi comuni, cui già si è in parte cercato di ovviare: ne tenteremo in questa sede una modesta puntualizzazione critica.

Di fondamentale importanza e punto di partenza per ulteriori ricerche è il lavoro che Giovanni Vittani scrisse per la « Strenna delle Missioni cattoliche per l'anno 1904 » e contemporaneamente pubblicò in fascicolo a parte corredandolo di note³. In questo suo lavoro il Vittani puntualizzò alcune questioni riguardanti la chiesa e il monastero, giovandosi di una rapida ma penetrante ricognizione dei più antichi documenti sul monastero giacenti presso l'Archivio di Stato e mai prima d'allora considerati nella loro importanza. Ma non sempre coloro che dopo di lui si occuparono delle vicende del monastero tennero conto dei risultati delle sue ricerche.

Esaminiamo per prima cosa il problema delle origini del monastero. Il Giulini attesta di aver visto nell'archivio della Vittoria « una carta scritta nel presente anno [1221] ai 22 di novembre, la quale ci fa vedere che allora le religiose andavano vestite di bianco e si addomandavano le *Signore bianche sopra il muro* perché il loro chiostro era vicino al fossato ed ai bastioni di que' tempi »⁴. Tale documento, a noi non pervenuto, è stato scambiato da G. Franceschini, nel suo contributo alla *Storia di Milano* della Fondazione Treccani⁵, per l'atto di fondazione del monastero, e questo contro l'espressa volontà del Giulini, che invece lo presenta come un *terminus ante quem* rispetto all'insediamento delle religiose in quel convento. Questo risulta anche in un altro luogo dell'opera del Giulini, ove si mostra che riguardo alle origini egli non possedeva dati sicuri⁶.

Ma il problema delle origini era già stato indagato, sia pur sinteticamente, dal Vittani, il quale, non sottovalutando la testimonianza del Giulini riguardo al documento del 1221, riferì di aver identificato in un regesto del sec. XVII la menzione di un atto del 1227⁷: a tutt'oggi è questa la data più antica in nostro possesso che attesti l'esistenza del monastero. Ma il Vittani identificò anche, in una pergamena del 1243⁸, la copia dell'atto di compera dei luoghi sui quali il monastero venne poi edificato; un guasto nel documento impedisce di leggerne la data precisa, ma ne è possibile una ragionevole integrazione, in base alla indizione e alle sottoscrizioni. Stabilito che nel 1238 e 1239, secondo pergamene in nostro possesso, risulta che le religiose pagavano la casa stessa *in qua habitant*, il Vittani osserva: « Anche in atti posteriori ricorrono come vive persone che erano state parte nella vendita suddetta, la quale quindi non può di certo risalire a troppi anni addietro. È questo un argomento per credere che il monastero debba essere di poco più antico? Pare di sì. In una pergamena del 1242 (IX a. kal. nov., ind. I) sono vivi ancora un Rizado *de Aliate* e un Ottone da Palazzo, che avevano fatto un tempo istrumento di compera del luogo in questione da Uberto Ferrario e suoi figli, antichi possessori. Da questi sarebbe passato alle monache della Vettabbia e indi a quelle della Vittoria. Quell'istrumento di compera è riportato in un atto del 1243 sfortunatamente guasto nella data; era del 16 gennaio di un anno che aveva l'indizione VII. Esistendo il monastero, come si è detto, sin dal 1221 (del qual anno si aveva un suo atto di compera⁹), convien risalire indietro; ora, l'indizione VII ricorreva nel 1204 e nel 1219. Propenderei per questa ultima data anche perché, oltre i due suddetti vivi ancora nel 1242, vi prende parte Guido da Subinago che ricorre vivo di nuovo nel 1246. In questa copia dell'atto di vendita, i venditori sono Uberto Ferrario e l'erede del fratello Manfredò; noterò poi che nella minuta descrizione dei luoghi venduti non ricorre mai l'appellativo *della Vittoria* e appare evidente che le monache non vi abitavano neppure ad affitto. Il monastero dovrebbe quindi essere posteriore »¹⁰.

Non tutti quelli che si sono occupati del problema delle origini del monastero hanno, come s'è detto, tenuto conto di quel che dice il Vittani, il

e non doveva essere molto vecchio essendo di religiose umiliate ». Che le monache fossero umiliate non è esatto: ne accenneremo alla fine del presente lavoro.

⁷ Precisiamo che il documento è regestato in un registro settecentesco presso l'Archivio di Stato di Milano (ASMI), *Registri Rel.*, 58 bis.

⁸ Le collocazioni dei documenti date dal Vittani devono essere aggiornate. Tutte le pergamene citate da lui e da noi in questo lavoro sono ora in ASMI, *Diplomatico, Pergamene Fondo Religione*, cart. 543, fasc. a e b.

⁹ A questo proposito notiamo come Giulini non riferisca il tenore del documento, che il Vittani dice atto di compera.

¹⁰ G. VITTANI, *Santa Maria*, cit., pp. 11-12 e n. 6.

³ G. VITTANI, *Santa Maria della Vittoria in Milano. Cenni storici*, Milano 1903, 25 pp. Di questa edizione noi ci serviremo per le nostre osservazioni. Il fascicolo fu recensito in « Archivio storico lombardo », 30 (1903), t. II, pp. 242-243.

⁴ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1855, vol. IV, p. 271.

⁵ G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, vol. IV, p. 197; cfr. anche A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, vol. II, Milano 1983, p. 25.

⁶ G. GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, p. 57: « Si conserva [una pergamena] nell'archivio di Santa Maria della Vittoria ed è dell'anno 1190. Si tratta in essa delle monache umiliate di S. Maria di Castanedo, le quali poi coll'andar del tempo furono unite [...] parte allo stesso monistero di S. Maria della Vittoria che allora chiamavasi *supra murum*

quale situò dunque l'insediamento delle monache tra il 1219 e il 1221¹¹. Ma questo periodo di neppure due anni ci sembra troppo breve perché vi si sia potuto svolgere il doppio passaggio del terreno prima alle monache della Vettabbia e poi a quelle della Vittoria. È anche assai strano che la pergamena che il Giulini dice di aver visto presso l'archivio delle monache della Vittoria non sia registata nel repertorio dell'archivio del monastero, quello stesso che il Vittani vide e nel quale rintracciò la più antica menzione del monastero, risalente al 1227; precisiamo che il registro risulta compilato nel 1756 dal procuratore del monastero, negli anni stessi in cui il Giulini componeva la sua opera. Si noti altresì che la data del documento è il 29 novembre 1227, data che ha una certa rassomiglianza con quella attribuita dal Giulini al documento da lui citato: 22 novembre 1221. Sorge il dubbio che l'insigne storico abbia commesso un doppio errore di trascrizione, dettato forse dalla fretta nel prendere appunti. Anche il Tiraboschi cita il documento del 1221, ma lo fa citando a sua volta il Giulini, alla cui autorità si affida. Se dunque ipotizziamo che la prima menzione del monastero risalga al 1227, abbiamo un periodo più ragionevole tra la primitiva compera dei luoghi sui quali venne poi edificato e il compimento dei suoi primi atti giuridici attestatici dai documenti. L'atto del 1227 ratificava una « vendita di un campo di pert. 40 in Garegnano al v. monastero della Vittoria fatta da Vittoria Cacherana, rogata da Ambrosio Prata notaro », ove l'appellativo di Vittoria è stato attribuito dal registatore, indipendentemente dal fatto che esso ricorra o meno nel documento ma per applicare a tutte le carte regestate una dizione uniforme. Non è quindi da prendere, questo regesto, come la più antica attestazione del nome di Vittoria, che comparirà più tardi nelle pergamene; tutt'al più, se diamo credito all'ipotesi che proprio questo sia il documento citato dal Giulini, lo possiamo prendere come prima testimonianza dell'appellativo di *domine albe* attribuito alle religiose.

Vi è anche parecchia incertezza per quanto riguarda l'origine dell'appellativo di *Vittoria*. Abbiamo visto come il Vittani, nel passo che abbiamo appena citato, specifichi come nessun luogo tra quelli sui quali il monastero fu edificato, avesse tale appellativo, e potesse averlo trasmesso al monastero, che in qualche atto è menzionato come di Santa Maria *alla* Vittoria. Anche a questo riguardo il Vittani ha contribuito a sfatare il luogo comune che il titolo si riferisca alla vittoria riportata dai milanesi su Ludovico il Bavaro nel 1328¹²: « Già verso il 1250, in atti autentici conservati nell'Archivio

¹¹ C. PONZONI, *Le chiese di Milano*, Milano 1930, sostiene che il monastero venne fondato nel 1394 dagli Umiliati « i quali vi essero un convento di monache ». Probabilmente si rifà a G. MONGERI, *L'arte in Milano*, Milano 1872, pp. 297-298.

¹² Cfr. C. PONZONI, *Le chiese*, cit., p. 396; C. ROTTA, *La chiesa di S. Maria della*

di Stato di Milano, si legge esplicitamente 'dominarum albarum domus que dicitur *Sancte Marie de Victoria* constructe extra portam Ticinensem apud murum inter portam Ticinensem et Fabricam'... Il documento citato è nel Fondo di religione, sez. Pergamene, S. Maria della Vittoria, n. 172 alla data 'Inc. 1252, X a.kal. apr., ind. X' »¹³. Il documento citato dal Vittani non è però il primo che riporti il titolo di Vittoria: il più antico, sempre all'Archivio di Stato di Milano, è una pergamena del 30 maggio 1251, recentemente pubblicata con gli Atti del Comune di Milano¹⁴. Questa pergamena ci offre il *terminus ante quem* circa l'attribuzione di detto titolo, che — quel che è più interessante — risulta attribuito non a tutto il monastero bensì alla chiesa claustrale, ossia quando ricorre per la prima volta, tale titolo risulta attribuito alla chiesa: « domus dominarum albarum [de ordine Sancti] Augustini Deo dedicatarum ad ecclesiam Sancte Marie de Victoria, que ecclesia et domus ipsarum dominarum, in qua habitant, constructe sunt super murum fossati civitatis Mediolani inter portam Ticinensem et puster[am] Fabrice » e nell'escatocollo: « Actum ad predictam domum et in predicta ecclesia ». L'atto è rogato da Alberto Arete notaio di Milano, della parrocchia di S. Marcellino.

In un'altra pergamena di pochi mesi posteriore (Inc. 1251, XI a.kal. ian., ind. X) — anch'essa non citata dal Vittani — ricorre lo stesso appellativo, ma riferito questa volta al monastero: « domus dominarum albarum que dicitur Sancte Marie de Victoria »; l'atto fu rogato dallo stesso Alberto Arete « in domo suprascripta ».

Di due anni posteriore è la pergamena del 1253 (giovedì 10 aprile, ind. XI) in cui ricompare la menzione della chiesa: « priora domus que dicitur dominarum albarum constructe apud ecclesiam Sancte Marie de Victoria que est iuxta murum fossati... »; anche quest'atto fu rogato dall'Arete « in hospitio predictarum dominarum apud predictam ecclesiam Sancte Marie de Victoria ».

Si noti con quale evidenza si citi la chiesa, nei due atti che per primi ne fanno menzione, presa quale punto di riferimento per definire l'ubicazione del monastero, anche se non vengono eliminati gli altri elementi (il fossato, il muro di cinta della città, la porta Ticinese e la pusterla Fabbrica) che in tutti i documenti anteriori avevano costituito le abituali coordinate di riferimento dell'ubicazione del monastero. Dobbiamo credere che negli

Vittoria in Milano, Milano 1904, p. 8; IDEM, *Passeggiate storiche ossia le chiese di Milano...*, Milano 1891, p. 81; E. CATTANEO, *Maria SS. nella storia della spiritualità milanese*, in « Archivio ambrosiano », VIII (1955), p. 110.

¹³ G. VITTANI, *Santa Maria*, cit., pp. 8-9; per la collocazione attuale del documento v. *supra*, nota 6.

¹⁴ *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, vol. II, p. I (1251-1262), a cura di M. F. Baroni e R. Perelli Cippo, Alessandria 1982, pp. 21-26, al n. XXI.

anni immediatamente precedenti al 1251 la chiesa claustrale si sia in qualche modo « imposta » nell'ambito del territorio fuori porta Ticinese o perché ultimata nella sua costruzione, ovvero ingrandita o aperta al pubblico (ovviamente nella parte non sottoposta alla clausura) oppure che vi sia stata collocata una particolare immagine della Vergine il cui culto si sia diffuso nel popolo giustificando la fama della chiesa monastica? I documenti non ci dicono nulla e anzi il fatto che sia un solo notaio a mostrare questa singolare « predilezione » per la chiesa potrebbe far credere ad una prassi soggettiva nell'individuare le coordinate del luogo, ma a quest'obiezione si potrebbe rispondere che il notaio nello stilare i suoi atti cerca di mantenere la più accurata obiettività. D'altra parte lo stesso Arete non si mantiene sempre fedele alla menzione della chiesa quando parla della congregazione o del monastero: si veda la pergamena del 1252 (mercoledì 7 agosto, ind. X) in cui riguardo alla coerenza di un terreno lo dice « quondam Ioannis de Fallo et modo est congregationis que dicitur dominarum albarum » senz'altra specificazione.

Nello stesso anno il figlio di Alberto Arete, Ubertino, anch'esso notaio, in un atto da lui rogato (venerdì VII a.kal. apr., ind. X) usa l'appellativo *de Victoria* — che dunque pare ormai consolidato — e lo applica a tutto il monastero: « ad partem dominarum albarum domus que dicitur Sancte Marie de Victoria », senza menzionare la chiesa.

Citiamo ancora due pergamene di Alberto Arete ove ritorna la menzione della chiesa, fatta con ancora maggior enfasi: nell'atto del 1256 (venerdì VIII a.kal. apr.) si parla della « domus et congregationis dominarum albarum habitantium ad ecclesiam Sancte Marie de Victoria constructe et hedificate iuxta murum fossati... Actum ad predictam ecclesiam et domum »; e ancora nel 1257 (giovedì 8 marzo, ind. XV): « domus dominarum albarum que dicitur ecclesie Sancte Marie de Victoria ». Nel primo atto la chiesa è presa come riferimento per l'abitazione delle monache, nel secondo tutto il monastero è detto essere noto come « quello della chiesa della Vittoria ».

Nulla di più ci dicono le pergamene di questi anni. Un privilegio di Innocenzo IV conservato insieme con le pergamene, ma in copia cartacea sfortunatamente priva di data, non contribuisce a chiarire i termini della questione. In essa il pontefice menziona l'« ecclesia Sancte Marie supra murum fossati Mediolani », senza dunque l'appellativo di Vittoria. Ma datare con certezza il documento non è facile. Tiraboschi cita un documento da lui veduto nell'archivio del monastero: « Innocentius IV literis suis VI id. maii an. MCCLII ad illas [moniales] datis quae in eodem tabulario asservantur, ordinis S. Augustini illas vocat »¹⁵; il particolare della regola agostiniana professata dalle suore è contenuto nel privilegio in questione, che dunque potrebbe

essere quello visto e citato dal Tiraboschi, ed in tal caso non contribuirebbe a darci notizie sull'epoca dell'attribuzione del titolo di Vittoria, situandosi quasi coevo agli atti rogati dall'Arete.

Ma in un privilegio di Giulio II alle stesse monache, concesso nel 1510¹⁶, si fa menzione di un altro intervento di Innocenzo IV nei riguardi del nostro monastero: « ipsum monasterium quo alias per felicis record. Innocenti IV predecessorem nostrum institutum fuit sub iurisdictione visitatione cura et regimine archiepiscopi Mediolani pro tempore et eius vicarii ». Non abbiamo altre notizie su quell'intervento di Innocenzo IV, ma nel privilegio che a noi interessa non è fatta menzione del fatto che il monastero sia sottoposto all'autorità dell'arcivescovo di Milano e nemmeno di altri precedenti provvedimenti presi dallo stesso Innocenzo (che invece ricorda privilegi ed esenzioni concesse dai suoi predecessori); è un argomento per affermare che il privilegio a noi pervenuto in copia è anteriore all'intervento di Innocenzo IV citato da Giulio II ma non abbastanza solido per affermare che esso non sia da identificare (e datare) con quello citato dal Tiraboschi. Se riuscissimo a situare tale privilegio nella prima parte del pontificato di Innocenzo IV — cosa che non ci pare da escludere, perché fissando al 1252 la data di questo, l'altro intervento sarebbe di poco posteriore in quanto il pontefice morì il 7 dicembre 1254, e due provvedimenti così vicini ci sembrano insoliti — avremmo un indizio per supporre che l'appellativo di Vittoria fu « coniato » tra il 1243 e il 1251: infatti nel privilegio tale appellativo non ricorre. La sua attribuzione alla chiesa e al monastero rimane perciò fissata ad *ante* 1251.

Va quindi corretto il generico riferimento all'esistenza di quel titolo nel sec. XII (*sic*, ma è evidente refuso tipografico) suffragato dalla citazione di pergamene di datazione anteriore al 1251, contenuto nell'opera di P. Mezzanotte e G.C. Bascapè, *Milano nell'arte e nella storia*¹⁷: vi si cita in nota un lavoro di A. Colombo sulle mura di Milano¹⁸ ove sono trascritte alcune pergamene riguardanti il nostro monastero, datate dal 1242 al 1267, ma soltanto alcune di esse contengono il titolo di Vittoria, e comunque il Colombo scelse quelle che gli potevano servire per notizie sulle mura di cinta della città, senz'altro scopo.

Da tutti i documenti che abbiamo citato, si può notare come la vera accezione del titolo sia *de Victoria* e non *ad Victoriam*; quest'ultimo, che potrebbe far pensare ad un luogo presso il quale sorsero chiesa e monastero (come

¹⁵ Copia in ASMi, *Religione p.a.*, cart. 2134. Il documento è datato XII kal. apr.

¹⁷ P. MEZZANOTTE - G. C. BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano-Roma 1968, p. 290.

¹⁸ A. COLOMBO, *Le mura di Milano comunale*, in: « Archivio storico lombardo », 50 (1923), pp. 280-282.

¹⁵ G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta*, Milano 1766, vol. I, p. 367.

accadde per il monastero della Vettabbia) è attestato raramente e a partire dal 1294 e ci permettiamo di avanzare l'ipotesi che possa equivalere a « apud ecclesiam Victorie », oppure che sia stato usato su analogia con titoli di monasteri vicini (es. *ad Vectabiam*). Va corretta quindi l'affermazione della Fiorio che ricorda la sola accezione *ad Victoriam* e la dice alternativa a *de supramurum*¹⁹; ma abbiamo visto che il riferimento alle mura (attuato peraltro con espressioni leggermente diverse) coesiste spesso col titolo mariano.

Un'ultima questione, ormai risolta dalla storiografia, riguarda l'ordine religioso cui appartenevano le *domine albe*. È ormai escluso da tutti che fossero in origine umiliate²⁰. Il termine *umiliate*, come ha dimostrato il Vittani²¹, è da intendere, quando applicato alle monache della Vittoria, come sinonimo di *religiose*; ricorre infatti in documenti di epoca tarda, quando le monache erano ormai domenicane: la prova è in documenti del 1453 e del 1454²². È attestato dalla pergamena del 1251 e dal privilegio di Innocenzo IV che in origine professavano la regola di S. Agostino. Sarebbero passate sotto quella domenicana nel 1255 come scrive il Giulini²³

¹⁹ M. T. FIORIO, *Le chiese*, cit., p. 336. Riguardo a quanto asserito da G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del sec. XIII*, Roma 1974, p. 75: « ... un documento medioevale in base al quale il monastero risulta situato *apud murum inter porta ticinensi et porta fabrica* » è da rilevare che ben più d'un documento definisce tale posizione del monastero.

²⁰ G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum*, cit., pp. 367-368. Tuttavia l'ipotesi di un insediamento di Umiliate, almeno alle origini del monastero, era ancora sostenuta da C. PONZONI e G. MONGERI, opere citate alla nota 11, e da C. ROTTA, *La Chiesa*, cit., p. 8.

²¹ G. VITANI, *Santa Maria*, cit., pp. 13-16.

²² Il primo è citato dal Vittani, l'altro è stato da noi rintracciato in ASMI, *Relig. p.a.*, cart. 2116 e risale all'11 agosto 1454. Vi si legge: « Infrascripta sunt nomina dominarum Humiliatarum monasterii de supra muro Mediolani albarum nuncup. ».

²³ « I Predicatori già qui stabiliti in Sant'Eustorgio [nel 1221] attesero poi a reggere o a fondare di nuovo alcuni monisteri di religiose presso del loro convento. Uno tra questi fu il monistero che or si addomanda Santa Maria della Vittoria [...] Siccome i domenicani ne' primi loro tempi erano Canonici regolari di Sant'Agostino, così vedo che le domenicane ne' primi loro tempi si chiamavano sorelle dell'ordine di Sant'Agostino. Col tempo poi gli uni e le altre si addomandarono dell'ordine di San Domenico. [...] Venne a Milano [nel 1255] Umberto, generale dell'ordine de' Predicatori. Qui tenne il generale capitolo de' suoi frati, e diede l'abito del suo ordine ai tre monisteri delle Veteri, della Vecchiabia e della Vittoria, dove le religiose finora, quantunque fossero sotto il governo dei domenicani, pure avevano il nome e l'abito di agostiniane » (*op. cit.*, vol. IV, pp. 529-530; vol. VII, pp. 363, 461). Ma altrove il Giulini dimostra anch'egli di indulgere alla tesi dell'esistenza delle Umiliate: cfr. il passo che abbiamo riportato in nota 6.